

l'artigianato e per il commercio con l'estero. Signor Presidente, in relazione all'interpellanza in oggetto si fa presente quanto segue.

Entro il 31 ottobre scorso, termine di chiusura del bando del 2000 « industria » relativo alle sole aree dell'obiettivo 1, sono state presentate circa 12.400 domande a valere sulla legge n. 488 del 1992 che prevedono investimenti per complessivi 66 mila miliardi di lire, la creazione di 290 mila nuovi posti di lavoro ed una richiesta di contributi per un totale di circa 20.300 miliardi di lire.

Tra tali domande, 452 riguardano altrettanti programmi che presentano le seguenti caratteristiche. Sono tutte coordinate da un medesimo soggetto, la Maguro Spa, la quale, secondo gli elementi attualmente disponibili, non avrebbe una palese partecipazione nel capitale delle imprese.

Si tratta di altrettanti nuovi impianti in settori produttivi diversi gli uni dagli altri (sono praticamente interessati tutti i settori ammissibili alle agevolazioni).

La quasi totalità dei progetti prevede una spesa di 49 miliardi e 900 milioni; tutte le domande avanzano una richiesta della medesima misura agevolativa del 35 per cento rispetto a quella massima consentita; tranne quattro o cinque casi, tutti i programmi prevedono un'occupazione a regime di 243 addetti; quasi tutti i progetti prevedono l'avvio a realizzazione alla fine del 2000, l'ultimazione alla fine del 2002 e indicano nel 2004 l'anno a regime; il fatturato previsto a regime, quantificato in 70 miliardi di lire, risulta essere sempre lo stesso per ciascuno dei progetti presentati; la documentazione progettuale è stata riprodotta in modo pressoché identico per tutte le domande.

Tali 452 domande sono state formulate da 242 diverse imprese: una domanda da parte di ciascuna impresa, ad eccezione della AVKA Srl che ne ha presentate 211. Quest'ultima, tuttavia, ha già rappresentato nei *business plan* allegati alle domande, il proposito di cedere ad altrettante imprese di nuova costituzione i rami di azienda di copertura e, con essi, le

titolarità delle relative domande. Da quanto risulta, tali operazioni sono già in corso.

Le società istanti, secondo quanto è possibile desumere dalla documentazione prodotta, presentano le seguenti caratteristiche: hanno tutte sede legale in Emilia-Romagna, nelle province di Parma o di Reggio Emilia; sono di nuova o, quanto meno, di recente costituzione (tra il 1999 e il 2000); in gran parte inattive e prive di dipendenti; hanno tutte un medesimo amministratore unico; hanno tutte un capitale modesto, pari a circa 20 milioni di lire; hanno tutte a monte una compagine sociale composta da sei diverse società; cinque di esse possiedono il 18 per cento ed una il 10 per cento, le quali, a loro volta, sono pariteticamente possedute da due *holding* di partecipazione, con sede al di fuori dell'Italia, delle quali non è nota la proprietà (tali *holding* non sono le stesse per tutte le società, anche se sono presenti in più di un'impresa, e dovrebbero essere circa 20); alcuni degli amministratori unici delle società italiane che possiedono il capitale delle imprese richiedenti sono anche amministratori della Maguro Spa.

Le domande in argomento sono state presentate presso 11 delle 24 banche concessionarie, tra le quali si segnalano, per il numero di domande prodotte: il Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia (101 domande), l'Interbanca (100 domande), la Cassa di risparmio di Bologna (76 domande), il Mediocredito dell'Umbria (73 domande) e l'Irfis (68 domande).

La Maguro Spa è una società costituita nel 1986, con sede legale in San Prospero Parmense (Parma) e capitale di mille miliardi di lire (interamente versato, secondo quanto desumibile dai bilanci e dal certificato camerale), il cui presidente è il signor Rodolfo Marusi Guareschi. Essa, secondo quanto asserito dal proprio presidente, è una *holding* di partecipazioni industriali ed ha il fine dichiarato di contribuire all'incremento della produzione di ricchezza delle imprese italiane; di sollecitare la destinazione delle maggiori ricchezze prodotte a fini produttivi;

di far partecipare tutti i collaboratori ai rischi ed ai risultati dell'impresa, mediante rapporti di collaborazione che, dopo un periodo di avviamento, sfociano nell'incarico di amministratori delle società partecipate; di promuovere nuove iniziative di interesse generale in campo sociale, politico ed economico.

L'insieme delle imprese costituite su iniziativa della Maguro Spa, secondo quanto rende noto la stessa società, producono beni strumentali (macchinari, impianti, aziende complete e rami di esse) e prestano servizi (progettazioni, *marketing*, informatica, pubblicità, servizi finanziari, eccetera) alle attività industriali svolte.

Sempre secondo quanto affermato dal presidente della stessa Maguro Spa, dietro l'elevato numero di iniziative proposte si celerebbe l'impegno di alcuni imprenditori — che, al momento, non intendono apparire ufficialmente — finalizzato alla realizzazione di 452 iniziative nel Mezzogiorno (le domande presentate interessano più o meno diffusamente tutte e sei le regioni meridionali) che comportano investimenti per circa 22 mila miliardi (pronti a raddoppiarsi immediatamente dopo l'avvio dell'attività) e 110 mila nuovi posti di lavoro.

Il contributo richiesto da queste domande è tale che, qualora tutte dovessero essere ammesse alle agevolazioni, impegnerebbero da sole l'intero ammontare di risorse disponibili.

A partire dal 1° novembre ha avuto inizio l'attività istruttoria delle predette 12.400 domande presentate, tra le quali le 452 in argomento. Tale attività istruttoria è disciplinata da una rigorosa e puntuale normativa (direttive, regolamenti, decreti e circolari), nonché da un elevato numero di pareri interpretativi espressi dal comitato tecnico consultivo istituito tra il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e le banche concessionarie.

Il rigore, la completezza e l'uniforme applicazione delle norme da parte delle banche sono pertanto assicurati.

I temi oggetto di istruttorie sono sostanzialmente di quattro tipi — formali,

tecnici, economici e finanziari — e consentono la valutazione delle 12.400 domande presentate con gli opportuni approfondimenti necessari a garantire, attraverso la successiva conseguente assegnazione delle risorse finanziarie disponibili alle più meritevoli, il perseguimento delle finalità di interesse pubblico poste a base della legge n. 488 del 1992.

I meccanismi procedurali previsti dalla legge non impediscono la presentazione di alcun tipo di domanda, ma gli stessi sono tali da sottoporre ciascun programma presentato ad una serie di rigorose e complesse valutazioni istruttorie che si sono fino ad ora dimostrate efficaci.

Tra i temi istruttori più rilevanti e significativi, peraltro previsti dal regolamento che disciplina i criteri per la concessione e l'erogazione delle agevolazioni della legge n. 488 del 1992, si evidenziano: la verifica circa l'affidabilità e la credibilità dell'impresa richiedente, attraverso l'analisi della consistenza patrimoniale e finanziaria dell'impresa stessa (ove occorra, anche dei soci), l'esperienza maturata nel settore in cui si intende operare, le professionalità del *management*, eccetera; la validità tecnica del programma proposto, attraverso il puntuale esame degli impianti e dei macchinari che si intendono acquistare, la loro pertinenza rispetto al ciclo produttivo previsto, l'adeguatezza delle aree disponibili, la concreta capacità degli impianti previsti di conseguire le produzioni ipotizzate; la piena disponibilità dell'immobile (terreno o fabbricato) ove verrà sviluppato il programma e la corretta destinazione d'uso in relazione all'attività da svolgere; il piano finanziario di copertura degli investimenti e del capitale circolante, il cui esame, oltre ad affrontare il tema del capitale proprio già rappresentato, riguarda anche la concreta possibilità dell'impresa di accedere al mercato finanziario, anche in relazione ad eventuali precedenti esposizioni; l'ammissibilità, nel rispetto delle norme comunitarie, delle singole voci di spesa; gli sbocchi di mercato, attraverso l'esame di specifiche indagini svolte da soggetti terzi specializzati

e prodotte dall'impresa; infine, la validità economica dell'iniziativa, attraverso l'esame del conto economico previsto a regime, il raffronto dello stesso con quelli precedenti, il programma e la puntuale valutazione dei ricavi indicati e delle singole voci di costo rappresentate.

L'attività istruttoria si protrarrà per tre mesi e verrà effettuata sulla base della documentazione presentata dalle imprese a corredo della domanda, così come previsto dalla normativa. Quest'ultima, infatti, al fine di assicurare il pieno rispetto di tempi così ristretti, previsti a garanzia delle imprese e per fornire alle stesse una risposta in tempi rapidi, ha disciplinato con particolare rigore la definizione ed il riscontro della documentazione da produrre con le domande di agevolazioni, fornendo un elenco puntuale ed un altrettanto puntuale indice di argomenti che l'impresa è tenuta a trattare nella parte numerica del *business plan*; a tale disciplina l'impresa deve scrupolosamente e compiutamente attenersi. La previsione degli elementi da fornire (informazioni e documentazioni) è stata studiata, infatti, in modo da assicurare alle banche tutto ciò che è necessario e sufficiente per condurre gli accertamenti previsti.

Al termine dell'attività istruttoria le banche proporranno gli esiti dell'esame condotto, esprimendo, per ciascun programma esaminato (ivi comprese le 452 iniziative oggetto dell'interpellanza) un giudizio conclusivo che potrà risultare positivo o negativo. Solo in quel momento, pertanto, potranno essere formulati giudizi in modo compiuto sui richiamati aspetti formali, tecnici, economici e finanziari delle singole domande.

La normativa, come detto, ha già in sé tutti gli elementi utili a garantire il necessario rigore e gli indispensabili approfondimenti che, com'è avvenuto fino ad ora, saranno riservati a tutte le domande presentate, ivi comprese le 452 coordinate dalla Maguro Spa, riservandoci come Ministero, alla fine dell'istruttoria, una valutazione di ordine più complessivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sales ha facoltà di replicare.

ISAIA SALES. Signor Presidente, l'esposizione del sottosegretario De Piccoli ha confermato le nostre preoccupazioni. Dalla sua esposizione mi pare di capire che le preoccupazioni siano comuni; solo che il sottosegretario, dovendo riaffermare giustamente i diritti di qualsiasi impresa a partecipare al bando previsto ai sensi della legge n. 488 del 1992, ha voluto ricordare i criteri in base ai quali la legge assegna un contributo, immaginando che i criteri di per sé siano già sufficienti ad impedire qualsiasi aggiramento delle norme. Signor sottosegretario, mi permetto di avere qualche dubbio sulla possibilità che l'attuale meccanismo della legge sia in grado di per sé di impedire qualsiasi imbroglio, frode o altro.

È chiaro che siamo in presenza di una presunzione, in questo momento, di intenzioni da parte della società Maguro; tuttavia, il fatto che un imprenditore abbia presentato 452 domande, dimostra che egli ha studiato perfettamente la legge n. 488 del 1992 in tutti i suoi aspetti e che ha ritenuto di poter aggirare tali meccanismi. Siamo quindi di fronte a qualcuno, a qualche studio, a qualche consulente, ad un insieme di cervelli finanziari che hanno studiato perfettamente la legge n. 488 del 1992. Il nostro allarme, quindi, non nasce dal fatto che possa capitare che più imprese si mettano insieme, ma dal fatto che il meccanismo sia scientificamente studiato! Il meccanismo dei 49,9 miliardi è studiato per impedire che la pratica vada a Bruxelles; il meccanismo della richiesta molto bassa è studiato perché si sa che con una richiesta molto bassa e uniforme si è in grado di arrivare in testa alle graduatorie. Si è inoltre aggirata la normativa o uno dei criteri che riguardano l'assegnazione dei suoli. Nei mesi precedenti, infatti, sono arrivate ad ogni comune meridionale, che aveva delle aree a disposizione, delle lettere di richieste da parte delle imprese. Naturalmente, un piccolo comune meridionale, di fronte alla richiesta di un'impresa che viene

dalla ricca e seria Emilia-Romagna, crede che abbia di fronte un benefattore.

La nostra preoccupazione quindi nasce da qui.

Certo, all'inizio ho letto alcune dichiarazioni politiche e le intenzioni filosofiche, culturali e religiose del capo di questa impresa, per cui la questione può anche farci sorridere; attenzione, però: dietro a questa operazione, vi sono dei « cervelli », delle persone che hanno studiato a lungo la normativa e che ritengono di avere nelle norme attuali i margini per poter portare a termine l'operazione.

Io so bene che solo dopo il giudizio delle banche potremmo dire se sia andata in porto l'operazione: ma in quel momento non sarebbe troppo tardi? A quel punto, poniamo che l'impresa abbia rispettato tutti i criteri formali: voglio ricordare che se è stata attivata un'operazione finanziaria di un certo tipo, una volta passata l'istruttoria delle banche, tutte le imprese ricevono il 30 per cento di anticipo. Se uno non ha iniziato l'operazione, è sufficiente una fideiussione di una banca, che costa anche poco. A quel punto, il gruppo riceverebbe ben 1.600 miliardi di lire! Con tale cifra si è in grado di capovolgere una situazione complicata e di mettere su qualcosa di veramente forte sul piano economico.

La richiesta che intendiamo fare qual è? Noi, che abbiamo dovuto per necessità studiare a nostra volta le carte della Maguro, riteniamo che vi siano le condizioni perché venga svolto un accertamento fiscale e qualche altro tipo di accertamento, perché, naturalmente, quella è un'impresa che « gioca » a sottoporsi al pubblico giudizio (essa, infatti, interviene su Internet, fa proclami e dichiarazioni). Sarebbe quindi il caso di effettuare una verifica e sarebbe anche il caso — naturalmente, le banche dovrebbero saperlo perché la notizia è comparsa su tutti i giornali — di studiare da parte del Ministero un'ulteriore direttiva da emanare alle banche, nell'ambito di quel comitato misto che presiede all'applicazione della legge n. 488 del 1992. Avanzo tale proposta perché anche voi del Ministero siete

di fronte al primo tentativo serio di mettere in discussione i meccanismi della legge n. 488 del 1992.

Mi rendo conto che chi ha ideato la legge e la gestisce ritiene che essa e i suoi meccanismi siano tali da garantirci di fronte a qualsiasi strategia di aggiramento. Le suggerisco, onorevole sottosegretario, di non essere così tranquillo, e altrettanto dico al ministero proprio perché questo Governo e i precedenti Governi dell'Ulivo hanno riattivato la legge n. 488 del 1992 e hanno messo in moto un meccanismo che sta funzionando e sta dando buoni risultati. È un peccato sciupare tutto ciò perché siamo di fronte a qualcuno che ha studiato i meccanismi ed ha visto che questi meccanismi sono aggirabili. Prima di trovarci nel momento finale, quando il nostro margine discrezionale è quasi nullo, cerchiamo di operare in anticipo. Sulla base di quanto si è detto in aula oggi studiamo una circolare o un meccanismo che dia alle banche che devono procedere all'istruttoria un qualcosa in più. Questo è ciò che noi possiamo fare. Prima di trovarci alla fine dell'istruttoria, quando non avremo più margine, cerchiamo di muoverci prima nella convinzione — per le cose che abbiamo detto e per le cose che lei ha riferito con maggiore cautela — che siamo di fronte ad un tentativo di appropriarsi, in primo luogo, di tutte le risorse della legge n. 488. Poniamo il caso che tutto sia a posto: c'è un problema di antitrust per il fatto che una sola società che dirige 452 imprese si impossessi di tutte le risorse della legge n. 488?

Ammesso che sia tutto a posto, lei ritiene giusto, signor sottosegretario, che una sola impresa, con tutte le buone intenzioni di questo mondo, possa impadronirsi di tutte le risorse che il Governo mette a disposizione per gli investimenti nelle aree depresse del sud d'Italia? Penso di no, perché, in ogni caso, anche ciò costituirebbe una distorsione del mercato. Anche in quel caso bisogna operare. Anche se fossimo di fronte ad un santo, ad un sano imprenditore e alle migliori intenzioni del mondo, la vicenda dovrebbe suscitare qualche perplessità perché si

toglierebbero dal mercato tutti i concorrenti. Infatti, in questo modo ci si impossesserebbe di tutte le risorse pubbliche.

Dunque, noi dobbiamo guardare ai 12.400 imprenditori o imprese che hanno avanzato richiesta per investimenti nel sud e per i quali gli stanziamenti già non sono sufficienti. Quindi, non solo dobbiamo tutelare il buon funzionamento della legge n. 488 che è un fiore all'occhiello dei Governi dell'Ulivo, non solo dobbiamo tutelare gli imprenditori che vogliono sul serio fare la loro parte in questo momento, ma di fronte ad un attacco che è venuto ad una buona legge dobbiamo fare qualche mossa preventiva.

Mi auguro che lei, signor sottosegretario, tenga conto della discussione che abbiamo svolto e che oltre ad assicurarci che i criteri della legge n. 488 sono tali da poter impedire quello che noi immaginiamo, prima di trovarci di fronte alla constatazione che qualche barriera è stata aggirata, facciamo qualche mossa preventiva perché ci interessa tutelare la legge n. 488 e tutti coloro che vogliono sul serio fare investimenti nel sud.

(Esuberi di personale nella FIAT)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Borghezio n. 2-02743 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, vorrei illustrare l'interpellanza per fornire qualche elemento aggiuntivo rispetto al testo dell'interpellanza che ha per oggetto la situazione occupazionale degli stabilimenti della FIAT di Mirafiori e le preoccupazioni presenti nel mondo istituzionale ma anche nelle parti sociali e nell'opinione pubblica per le prospettive occupazionali del settore automobilistico nel nostro paese (queste preoccupazioni non sono state dissipate dalle risposte del ministro Salvi che sono giunte in quest'aula ad una precedente interrogazione

di altro parlamentare), e per le notizie che sono state pubblicate sul quotidiano *La Stampa*.

Il ministro Salvi ci ha comunicato, infatti, che, anche se non risulterebbe attivata allo Stato alcuna procedura di esubero, o di mobilità di lavoratori, per cui mancherebbe l'avvio formale di una procedura, egli dà conferma del fatto che nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto, la FIAT ha fatto presente di voler procedere ad un ridimensionamento del personale impiegatizio assegnato allo *staff* auto, personale ubicato principalmente presso gli enti centrali di Mirafiori. A questo si aggiunge un'altra notizia, pubblicata sul quotidiano della FIAT, proprio in riferimento all'incontro Salvi-sindacati per la vertenza FIAT, nella quale leggiamo testualmente: «Frattanto si profila un lungo blocco produttivo allo stabilimento FIAT di Cassino per le festività natalizie per quattro settimane di cassa integrazione a causa del calo delle commesse di Bravo e Brava e per la ristrutturazione degli impianti da adattare alla produzione della nuova autovettura media ».

Oggi, su *Il Sole 24 Ore* apprendiamo notizia che le General Motor sta chiudendo gli stabilimenti dell'Opel in Gran Bretagna, mandando a casa decine di migliaia di lavoratori. La situazione occupazionale, in questo quadro, potrebbe presentarsi molto preoccupante nel settore auto anche in Italia. Si ha comunque l'impressione che vi sia la tendenza generale a concentrare la produzione in pochi poli.

Tornando al punto di partenza, cioè alla situazione occupazionale di Mirafiori, vi è un'altra notizia molto preoccupante: da parte dell'amministrazione comunale torinese è stato presentato all'Unione europea un progetto di riqualificazione ambientale di Mirafiori nord, cioè proprio dell'area di produzione industriale dove sono occupati non solo i mille di cui si discute (o 700-800) ma tutte le decine di migliaia (40-50 mila) di dipendenti degli stabilimenti auto di Mirafiori.

Sono tutte notizie molto preoccupanti, in ordine alle quali, con riferimento specifico ai quesiti presentati nella nostra interpellanza, attendiamo di conoscere le valutazioni del Governo.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero.* Relativamente ai quesiti posti dall'onorevole Borghezio nell'interrogazione indicata in oggetto, in merito alle iniziative gestionali che la FIAT avrebbe in programma, come Ministero, si fa presente quanto segue.

Da informazioni fornite dal Ministero del lavoro si è venuti a conoscenza che negli ultimi 18 mesi, a seguito di una politica di alleggerimento e di aggiornamento del personale ed attraverso accordi sindacali e forme di terzizzazione di alcune attività produttive, sono uscite dal gruppo FIAT circa 2 mila unità di personale appartenenti a qualifiche non più aderenti alle nuove esigenze produttive; a fronte di queste sono stati invece assunti duecento giovani con professionalità tecniche più specifiche.

Sul fronte contrattuale, l'amministrazione suddetta ha comunicato che le trattative per il rinnovo del contratto integrativo aziendale sono attualmente in fase di stallo a seguito delle divergenze tra l'azienda e le organizzazioni sindacali sul « consolidamento » del premio di produttività; queste ultime hanno comunicato di non essere disposte a firmare nessun accordo fino a che non si raggiungerà l'intesa su quello integrativo. Nel contempo, la FIAT ha fatto presente che è suo intendimento procedere ad un ridimensionamento del personale impiegatizio assegnato allo *staff* auto, ubicato principalmente presso l'ente centrale di Mirafiori e marginalmente in altre unità produttive; il ridimensionamento dovrebbe riguardare circa mille dipendenti, forse

anche meno, che peraltro, con la mobilità corta, dovrebbero essere accompagnati fino al pensionamento.

Le organizzazioni sindacali non vogliono lasciare all'azienda la gestione unilaterale delle procedure di mobilità, ma non vogliono neppure venir meno alla posizione di rifiuto di trattare altre questioni prima della stipula del contratto integrativo, per cui hanno chiesto una pausa di riflessione. La FIAT, da parte sua, ipotizza anche la possibilità di ricorrere alla risoluzione del rapporto di lavoro sulla base di richieste volontarie incentivate. Conclusivamente comunque si è fatto presente che non è ancora in atto alcuna procedura di mobilità.

Per quanto riguarda i finanziamenti concessi alla FIAT per lo stabilimento di Arese, si fa presente che tale società ha ottenuto un contributo di lire 1.736.260.000, a valere sui fondi della legge 488/92, per un progetto avente come scopo l'avvio produttivo di vetture a minimo impatto ambientale. L'investimento previsto ammonta a lire 16 miliardi e 421 milioni, di cui 11 miliardi e 150 milioni per macchinari, impianti e attrezzature, lire 5 miliardi e 20 milioni per opere murarie e lire 251 milioni per progettazione.

L'iniziativa prevede un decremento occupazionale di 570 unità, risultato coerente con la normativa che regola la concessione delle agevolazioni in relazione alla tipologia dell'iniziativa, che si configura in questo caso come ristrutturazione. Tale ristrutturazione si imponeva, secondo l'azienda, sia per adeguarsi alle normative del settore sia per mantenere un sufficiente livello di competitività sul mercato.

In relazione a tale finanziamento risulta effettuato un pagamento per lire 813.430.000 erogato alla ditta il 15 giugno 2000.

La FIAT Auto ha presentato anche una domanda di finanziamento sui fondi della legge n. 46 del 1982 per un progetto di innovazione tecnologica avente per titolo « Studio, progettazione, sperimentazione e realizzazione di un nuovo modello di sviluppo del prodotto e del processo nel-

l'industria automobilistica » da realizzare in parte anche nello stabilimento di Arese. L'investimento previsto ammonta a 91 miliardi di lire ed è stato ammesso al finanziamento, a seguito del parere del comitato tecnico, per lire 81,7 miliardi; il finanziamento concesso è di lire 28,6 miliardi di cui 24 miliardi per lo stabilimento di Arese. Attualmente è in corso la procedura per la stipula del relativo contratto.

In merito alla situazione congiunturale in generale nonché alle cause ed alle motivazioni delle scelte attuate dalla FIAT, gli ambienti interessati pongono l'attenzione sul fatto che l'industria automobilistica è caratterizzata, a livello mondiale, da un notevole sviluppo della concorrenza evidenziato dalla proliferazione di modelli e varianti, nonché dall'impegno dei produttori per una maggiore efficienza dell'organizzazione ed una migliore qualità del servizio.

Secondo informazioni fornite dalla FIAT Auto la stessa, per raggiungere tali obiettivi, ha messo a punto interventi concreti sui meccanismi di funzionamento, volti principalmente allo snellimento ed alla semplificazione dei processi operativi, all'eliminazione di alcune duplicazioni di attività, al maggiore utilizzo delle opportunità offerte dall'*information technology*. L'azienda fa presente che il processo di reingegnerizzazione, articolato su tali iniziative, è stato avviato prima ed indipendentemente dall'accordo con la GM e mira ad una riduzione dei costi ed una maggiore snellezza delle fasi operative necessari all'azienda per mantenere la competitività sul mercato.

Una revisione delle strutture e dei processi organizzativi di tale portata mette in evidenza un sovradimensionamento dell'organico che non è, al momento, quantificato né quantificabile, tanto è vero che non si parla ancora di esuberi e non è stata avviata la procedura di cui alla legge n. 223 del 1991.

Le conseguenze occupazionali derivanti dal processo di modernizzazione e di riorganizzazione in atto comunque non potranno, secondo quanto rilevato dalla

FIAT, essere interamente supportate dall'azienda stessa la quale, peraltro, se da una parte non potrà accollarsi nel tempo i costi derivanti dal sovradimensionamento che si sta concretizzando in determinate aree, avrà, d'altro canto, necessità di potenziare quelle strutture collegate al ridisegno tecnologico e alle strumentazioni informatiche favorendo la crescita professionale dei giovani assunti negli ultimi anni (circa 500 unità) e prevedendo la possibilità di inserire altri giovani.

La FIAT fa presente inoltre che la *joint venture* realizzata con GM è indipendente dal quadro fin qui illustrato, ma si colloca nell'ambito della medesima strategia volta a consolidare la presenza sul mercato, in particolare in Europa e in America Latina, attraverso intese che consentano una diversificazione della gamma produttiva, una maggiore sinergia tecnologica ed una più incisiva riduzione dei costi.

L'accordo, perfezionato in data 25 luglio 2000, prevede la creazione di due *joint venture* paritetiche nelle aree degli acquisti (fornitura di componenti per auto) e della produzione di motori e cambi, che saranno effettivamente operative dopo il conferimento di risorse, dipendenti ed attività previsto nel corso di quest'anno per dar vita ad una riorganizzazione su base coordinata delle attività dei due gruppi in Europa ed in America latina.

La *joint venture* relativa agli acquisti avrà sede in Germania, a Russelsheim, e vi confluiranno circa 1.400 dipendenti della General Motors e 800 della FIAT Auto. La *joint venture* operante nell'ambito della produzione di motori e cambi avrà sede a Torino e vi faranno capo 13 mila dipendenti della General Motors e 14 mila della FIAT Auto. Le attività delle due *joint venture* saranno gestite congiuntamente da un comitato paritetico composto da rappresentanti del *management* del gruppo FIAT e di quello della General Motors.

A seguito dell'accordo in questione l'assemblea degli azionisti FIAT Auto ha deliberato un aumento di capitale sociale fino ad un massimo di 4 mila miliardi di

lire riservato alla FIAT Holding, la nuova società che controlla il settore automobili e veicoli leggeri e che sarà posseduta per l'80 per cento dalla FIAT Spa e per il 20 per cento dalla General Motors. Quest'ultima ha, di conseguenza, sottoscritto il 20 per cento di FIAT Holding, mentre in cambio la FIAT ha acquistato oltre 32 milioni di azioni ordinarie della General Motors, pari a circa il 5,6 per cento del capitale di quest'ultima.

L'accordo sottoscritto tra le due aziende ha ricevuto anche l'approvazione della Commissione europea, secondo la quale tale intesa non ostacola la concorrenza tra produttori di auto in Europa, in quanto le articolazioni operative dello stesso accordo hanno un riflesso significativo sui costi e, quindi, vi sono le condizioni perché i risparmi possano tradursi in benefici per i consumatori.

La Commissione ha infatti valutato che lo sviluppo delle iniziative comuni tra la General Motors e la FIAT può determinare un miglioramento della capacità dei due gruppi di competere con gli altri costruttori in ordine alla qualità, agli standard di sicurezza e al prezzo. La FIAT e la General Motors peraltro resteranno concorrenti, a livello mondiale, nelle aree riguardanti il disegno, l'assemblaggio, la distribuzione, l'uso del marchio, il lancio sul mercato e la vendita dei motoveicoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, la risposta del Governo — al di là della cortesia del sottosegretario, che lo rappresenta in questo momento e che ringrazio per la sua risposta, per la quale mi devo tuttavia dichiarare totalmente insoddisfatto — elude il punto centrale focalizzato dal nostro quesito, che non riguarda lo sviluppo futuribile della FIAT, alla luce degli accordi con la General Motors.

Questo tipo di risposta, signor rappresentante del Governo, poteva essere fornito dall'ufficio stampa della FIAT. Noi

dal Governo volevamo invece sapere qual è la sua politica industriale e quali sono le sue valutazioni nei riguardi dei comportamenti e delle linee strategiche che si intravedono in queste notizie, in questi comportamenti e nelle strategie che ci vengono comunicate dalla FIAT.

Devo ribadire che abbiamo notizia — confermata dalla FIAT — che, anche se non è prevista la cassa integrazione, certamente vi sarà il prepensionamento di 700-800 unità nel settore chiave dei quadri di Mirafiori, in cui vi è il *core business* della FIAT, se vogliamo continuare a ritenere tale — e lei ci conferma che la FIAT asserisce che è così — il settore della produzione automobilistica.

Parallelamente vi è la notizia che vi sarebbe un lungo blocco produttivo di quattro settimane alla FIAT di Cassino per le festività natalizie a causa del calo delle commesse per i modelli *Bravo* e *Brava* e per la ristrutturazione degli impianti da adattare alla produzione della nuova autovettura media.

Signor rappresentante del Governo, mi sono informato da chi conosce la questione. Sono torinese e non ho difficoltà a farlo, poiché nella nostra città e nell'area torinese, grazie ai piemontesi e ai meridionali — che rappresentano il nerbo produttivo di questo importante settore, trainante della nostra economia —, vi è quella cultura che ci consente di verificare bene come stanno le cose.

Nella risposta della FIAT di cui abbiamo avuto contezza attraverso questi scarni comunicati c'è qualcosa che non va. La motivazione del ricorso alla cassa integrazione per lo stabilimento di Cassino e ai prepensionamenti dei quadri di Mirafiori non può essere accettata perché è noto che nella prassi della produzione automobilistica il cambio del modello viene industrializzato al massimo sei mesi prima della commercializzazione. Va considerato che i primi tre mesi di questi sei sono da suddividere in due parti uguali, un mese e mezzo per l'impiantistica e un mese e mezzo per la preserie, per un totale massimo di mille unità di prodotto di un determinato modello, tenendo conto

di una cadenza media di cento unità al giorno. Qui casca l'asino sulle motivazioni addotte dalla FIAT, perché la situazione non è questa: a seguito di questo periodo gli impianti vengono fermati in attesa dell'esito delle prove della preserie e quindi è ipotizzabile che prima di agosto o settembre non venga avviata la produzione dei nuovi modelli a tre e cinque porte. Per questo motivo, è evidente che la cassa integrazione, come minimo, si protrarrà ancora nel primo semestre del 2001.

La FIAT dunque non ce la racconta giusta; inoltre la giustificazione addotta, di cui il Governo sembra aver passivamente preso atto senza alcun approfondimento, è immotivata ed insufficiente ma allo stesso tempo presaga di ulteriori ricorsi a mobilità, prepensionamento o cassa integrazione.

Vorrei sapere — ma prima di me dovrebbe chiederselo il Governo — se vi sia stata una consultazione con le parti sociali, le autorità istituzionali e gli enti locali, tanto più che proprio per iniziativa degli enti territoriali la regione Piemonte si appresta ad un incontro con la FIAT. Il Governo sembra assistere al problema, non dico disinteressato, ma in modo passivo prendendo atto di ciò che comunica l'ufficio stampa FIAT di cui si è fatto latore in questa sede.

Dal punto di vista della produzione automobilistica vi è un problema di base: l'assenza in FIAT di motori euro 3 per gran parte della gamma, in particolare per quella medio-bassa, tipica della FIAT. Questi motori non sono in produzione perché la FIAT ha esaurito i mezzi finanziari per investire nell'auto. Questo è ciò che dovrebbe preoccupare il Governo almeno quanto preoccupa noi. L'indebitamento finanziario della FIAT ha superato la soglia della sicurezza finanziaria e la prova è che esce di produzione il *coupé* FIAT perché mancano i motori euro 3 ed il modello non viene sostituito da una nuova versione. Inoltre il modello 147 è uscito solo a tre porte e senza motore diesel perché erano terminati i fondi per la sperimentazione e l'industrializzazione

del modello a cinque porte ed anche del motore diesel multipoint e multijet. In questo quadro, è molto probabile che il ricorso alla cassa integrazione, al prepensionamento e alla mobilità diventi quasi fisiologico, per cui il Governo dovrà farsi carico di reperire i finanziamenti necessari. È anche probabile che la FIAT richieda un contributo a fondo perduto per avviare la sperimentazione del motore ad idrogeno che oggi è completamente sconosciuto a qualunque centro di ricerca FIAT. Anche questo aspetto dovrebbe preoccupare un Governo che abbia una sua politica industriale di ricerca. Lo ripeto, il motore ad idrogeno oggi è completamente sconosciuto a qualunque centro di ricerca della maggiore industria automobilistica italiana, quella che voi avete finanziato con la rottamazione.

A tale proposito voglio ricordare — vi faceva cenno lo stesso sottosegretario — i finanziamenti concessi per l'auto elettrica ad Arese, ma non mi pare che da quello stabilimento sia uscita una sola auto elettrica e ora la FIAT è in trattativa per cedere l'area più o meno per la stessa somma con cui ha acquistato dallo Stato l'Alfa Romeo.

Il Governo, quindi, chieda alla Fiat di smettere di annunciare all'ultimo momento esuberi, scaricandoli come un fatto compiuto già accaduto e indiscutibile. La Fiat smetta di considerare le sue decisioni come inappellabili ed indiscutibili ed accetti il confronto con gli enti territoriali, le parti sociali ed il Governo (purché quest'ultimo esista: batta un colpo se è presente nella politica industriale automobilistica del paese).

È importante che il Governo pretenda dalla Fiat i dati della sua programmazione industriale. Da quella impresa debbono essere comunicati ai vari attori istituzionali e sociali per discuterli preventivamente, affinché si possano affrontare i problemi in tempo.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la crisi della Fiat non è una crisi passeggera come quelle degli anni 1993 e 1994, che poterono essere superate con gli investimenti in nuovi

modelli. Ora i soldi per investire nella ricerca e nella produzione non ci sono più: questa è una crisi strutturale. La Fiat non investirà più nell'automobile, mentre negli altri settori della *new economy* in cui è impegnata non vi sono certamente prospettive di nuova occupazione.

Avrei voluto ascoltare dal Governo un impegno forte per chiedere alla Fiat di modificare la politica di ritirata: sono convinto (spero che lo sia anche il Governo e che agisca di conseguenza) che l'industria automobilistica, nata a Torino, continui ad essere un settore trainante della nostra economia e di quella dei paesi industriali avanzati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Borghezio.

Avverto che l'interpellanza Selva n. 2-02672 è stata ritirata in data odierna.

(Questioni di incompatibilità funzionale relative a magistrati)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Fragalà n. 2-02691 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Fragalà ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza in esame, posso riferire – sulla base delle notizie acquisite dalle articolazioni ministeriali competenti e dalla procura della Repubblica di Perugia – quanto segue.

Premesso che con distinte azioni promosse in data 3 aprile 1998, 5 agosto 1998, 18 maggio 1998 e 31 maggio 1999 (rispettivamente poste a base dei procedimenti nn. 31, 35, 36 e 113 del 1999), i

titolari del potere di iniziativa disciplinare avevano contestato al dottor Giuseppe Pititto: 1) di aver disposto – nell'ambito del procedimento n. 17168 del 1995 nei confronti di Angelini Francesco per il reato di falso in bilancio – una costosa rogatoria internazionale dopo la scadenza del termine delle indagini preliminari prorogato dal GIP, senza che fosse richiesta e concessa ulteriore proroga, così ponendo in essere un'attività non consentita e oltretutto non utilizzabile in sede processuale; 2) di aver inserito – nel fascicolo relativo al procedimento penale n. 904 del 1997 (cosiddetto delle foibe), trasmesso al giudice per le indagini preliminari, dottor Alberto Macchia, con richiesta di rinvio a giudizio – atti privi di ogni pertinenza con le indagini, quali attestati di stima, di solidarietà e di ringraziamento per le iniziative da lui intraprese nell'ambito del detto procedimento ed inoltre di non essersi avveduto (nel trasmettere al GIP, in data 31 ottobre 1997, gli atti del procedimento n. 2539 del 1997, a carico di Benbakir Youssef, con richiesta di proroga del termine per le indagini preliminari) che era a quella data decorso il termine di durata massima della misura coercitiva della custodia cautelare in carcere eseguita a carico dell'indagato in data 22 aprile 1997, la cui efficacia era cessata, *ex* articolo 303, primo comma, lettera *a*), del codice di procedura penale, in data 22 luglio 1997; 3) di avere, a fronte della richiesta del procuratore della Repubblica di avere in visione il fascicolo relativo al procedimento n. 18202 del 1996, in relazione ad istanza di avocazione rivolta al procuratore generale: *a*) indotto la segretaria Giansanti Alessandra a dichiarare, contrariamente al vero, che detto fascicolo non si trovava nell'ufficio, ma presso la sua abitazione; *b*) invitato successivamente per telefono la predetta segretaria ad omettere la consegna del fascicolo in questione all'incaricato del procuratore della Repubblica, nonché a dire allo stesso « cercalo da solo » (processo n. 36/99); 4) avere, nella qualità di assegnatario di un procedimento iscritto nel registro modello 45 a

seguito dell'interrogazione parlamentare concernente l'acquisto da parte del Ministero della difesa di cacciabombardieri *AM-X* e di elicotteri *EH-101*, i cui difetti strutturali avrebbero dato causa a numerosi, gravissimi incidenti, variato l'iscrizione in procedimento a carico di ignoti per delitto di peculato e di corruzione e quindi emesso, il 14 aprile 1999, senza informare il procuratore della Repubblica, un decreto di sequestro ai sensi dell'articolo 253 del codice di procedura penale di un aereo *AM-X* e di un elicottero *EH-101* (processo n. 113/99).

La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura con sentenza in data 9 giugno 2000 ha assolto il suindicato magistrato dalle incolpazioni *sub* 1), 2) e 4) « perché i fatti contestati non costituiscono illeciti disciplinari » e lo ha condannato alla sanzione della censura per la residua incolpazione *sub* 3).

Il giudice disciplinare ha riconosciuto come effettivamente poste in essere dall'anzidetto magistrato tutte le condotte a lui ascritte nei corrispondenti capi d'incolpazione e in tal modo non ha smentito la ricostruzione dei fatti operata dai tutelari dell'azione disciplinare, pur ritenendo che le stesse non assurgessero a rilievo disciplinare o per difetto dell'indispensabile elemento soggettivo o perché, per quanto assistite anche da detto elemento, esse non avevano cagionato quella « lesione » del prestigio dell'ordine giudiziario che costituisce l'evento indefettibile dell'illecito disciplinare previsto dall'articolo 18 del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511.

Esaminando le singole incolpazioni, può allora dirsi che proprio nella prospettiva della mancata lesione del prestigio dell'ordine giudiziario sembra collocarsi anzitutto l'apparato argomentativo concernente l'incolpazione di cui al punto 1), relativa alla costosa rogatoria internazionale. Il giudice disciplinare, dopo aver rilevato che il dottor Pititto aveva effettivamente posto in essere attività investigative oltre il termine prescritto dalla legge processuale penale, ha ritenuto che la detta condotta non avesse in concreto

pregiudicato la « credibilità dell'ordine giudiziario », essendosi trattato « di semplici accertamenti documentali demandati interamente alle competenti autorità straniere, con un onere finanziario di solo 1 milione 16 mila lire ».

Quanto all'incolpazione *sub* 2), relativa all'inserimento nel fascicolo processuale trasmesso al GIP di atti privi di qualsiasi pertinenza con le indagini, il giudice disciplinare, confermando sotto tale profilo l'assunto dell'accusa, ha dato atto che « nessuno degli atti menzionati (...) appare di per sé riconducibile al concetto di 'documentazione relativa alle indagini espletate' e ha riconosciuto che dal punto di vista formale (...) doveva essere esclusa qualsiasi pertinenza degli atti in questione con il fascicolo trasmesso al GIP. La sezione disciplinare, tuttavia, tanto premesso, ha poi ritenuto che tale inserimento sarebbe stato effettuato non già al fine di introdurre nel processo inaccettabili forme di pressione psicologica nei confronti del giudice per le indagini preliminari, bensì « per mere ragioni di trasparenza amministrativa e di controllabilità dell'azione dell'organo inquirente ».

Quanto all'ulteriore incolpazione di non essersi il dottor Pititto avveduto della decorrenza del termine di durata massima della misura cautelare della custodia in carcere eseguita nei confronti di Banbakir Youssef, la sezione disciplinare ha preliminarmente rilevato che « la circostanza che nei casi in cui la custodia in carcere abbia perso efficacia l'articolo 306 del codice di procedura penale imponga direttamente al GIP il compito di provvedere d'ufficio alla dichiarazione di estinzione della misura cautelare (...) non sembra escludere spazi d'iniziativa e di impulso anche con riguardo al pubblico ministero ». Nella sentenza si sottolinea poi che il dottor Pititto, invocando il tenore letterale dell'articolo 306 del codice di procedura penale, non ha « certo dimostrato grande sensibilità per il valore della libertà personale », pur se l'indicata circostanza non appare sufficiente a giustificare un'affermazione di responsabilità

a carico dell'incolpato, sulla base di valutazioni inerenti l'elemento soggettivo dell'illecito contestato.

Quanto all'incolpazione di cui al punto 4), concernente il sequestro probatorio di velivoli militari senza previa informativa al capo dell'ufficio, si rappresenta che avverso tale parte della sentenza il ministro della giustizia ha proposto impugnazione per insufficiente e contraddittoria motivazione su un punto decisivo della controversia.

Nella sentenza il giudice disciplinare aveva rilevato che nelle circolari del procuratore della Repubblica pare implicita la previsione di un più generale obbligo di informativa ogni qualvolta gli atti del sostituto siano tali da coinvolgere l'immagine esterna dell'ufficio complessivamente inteso. Aveva poi sottolineato che, senza dubbio, tale obbligo non era stato osservato nella specie dal dottor Pititto; tuttavia, aveva infine concluso nel senso di ritenere che dal « letterale tenore » delle predette circolari non poteva derivare l'obbligo per i sostituti di informare il capo dell'ufficio nell'occasione del sequestro di cui trattasi, con ciò incorrendo, per l'appunto, nel vizio di contraddittorietà della motivazione, essendosi dapprima affermato che le circolari *de quibus* introducevano un più generale obbligo di informativa in caso di adozione di atti tali da coinvolgere l'immagine esterna dell'ufficio e poi negato che tale obbligo vi fosse, in base all'assunto della mancata espressa previsione di esso nelle circolari medesime.

Secondo logica, il giudice disciplinare, riconosciuta l'esistenza di un obbligo di informativa in tutti i casi di emissione di atti tali da coinvolgere l'immagine esterna dell'ufficio, avrebbe potuto escludere che nella concreta fattispecie ricorresse tale obbligo in capo al sostituto procuratore solo negando che l'atto di sequestro probatorio emesso dall'incolpato fosse, per l'appunto, tale da coinvolgere tale immagine. In tale ipotesi, tuttavia, avrebbe dovuto dar conto delle ragioni in base alle quali un sequestro adottato in tempo di guerra di velivoli militari del tipo impie-

gato in operazioni belliche potesse essere considerato non significativo e rilevante per l'immagine esterna dell'ufficio di procura interessato.

Tenuto conto di quanto sopra, il giudice disciplinare avrebbe dovuto valutare se, anche a prescindere dalle ricordate circolari, l'intrinseco contenuto del provvedimento, afferente a mezzi militari di particolare tipologia e impiego, fosse tale — tenuto conto delle circostanze del caso concreto — da imporre comunque al sostituto, in ossequio non tanto a specifiche circolari quanto ad un generale principio di correttezza e di lealtà nei confronti del capo dell'ufficio, di dare adeguata contezza a quest'ultimo delle iniziative che egli intendeva assumere.

La responsabilità del dottor Pititto è stata invece affermata dalla sezione disciplinare con riguardo alla contestazione formulata nell'ambito del procedimento n. 36/99 del registro generale, riguardante l'omessa consegna di un fascicolo processuale al procuratore Vecchione che avrebbe dovuto curarne la trasmissione al procuratore generale, ai fini di una decisione di quest'ultimo in merito ad un'istanza di avocazione. Al riguardo è sufficiente sottolineare che il dottor Pititto, facendo riferire per il tramite della propria segreteria circostanza non vera e così opponendo un rifiuto alla consegna del fascicolo, era venuto meno al dovere di leale collaborazione nei confronti del procuratore della Repubblica tra le cui prerogative — nell'ovvio rispetto dell'autonomia del sostituto e con il limite di evitare che possano determinarsi impedimenti alle indagini in corso — è compresa anche quella di esaminare direttamente i fascicoli assegnati al sostituto stesso, pur in assenza di quest'ultimo dall'ufficio. Come in precedenza segnalato, in relazione alla vicenda sopra ricordata, la sezione disciplinare ha irrogato al dottor Pititto la sanzione della censura.

Tanto rilevato sul contenuto della sentenza della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura — peraltro impugnata anche dallo stesso magistrato —, può ora precisarsi che, alla

luce di quanto sopra esposto, non trova conferma nei fatti l'affermazione secondo cui l'assoluzione del sostituto procuratore dall'addebito di cui al procedimento disciplinare n. 113/99 dimostrerebbe l'illegittimità del provvedimento del dottor Vecchione che, proprio con il pretesto di non esserne stato previamente informato, aveva in realtà bloccato il decreto di sequestro dei mezzi militari, sottraendo inoltre al sostituto la relativa richiesta. Sia le argomentazioni contenute nella sentenza sia quelle addotte a sostegno dell'impugnazione dimostrano la non condivisibilità di quanto ipotizzato dagli interpellanti circa l'esistenza di prove su asseriti illegittimi comportamenti del dottor Vecchione desumibili dalla sentenza della sezione disciplinare che imporrebbero quindi la sua rimozione dall'incarico, incarico che invece — è bene ribadirlo — è sempre stato svolto con impegno, equilibrio e imparzialità.

In proposito si fa anche presente che lo stesso dottor Vecchione era stato iscritto nel registro delle notizie di reato della procura della Repubblica di Perugia a seguito dell'interpellanza dell'onorevole Fragalà — da quest'ultimo rimessa, per le iniziative di competenza, anche alla suddetta autorità giudiziaria — avente ad oggetto l'ipotizzata irrituale iniziativa del suddetto procuratore di sospendere l'esecuzione del decreto di sequestro probatorio emesso dal dottor Pititto il 14 aprile 1999; iniziativa assunta, ad avviso del parlamentare, « in netto ed evidente contrasto con la legge ».

La stessa procura della Repubblica è stata successivamente investita della cognizione dei medesimi fatti anche da parte del comitato di Presidenza del Consiglio superiore della magistratura, il quale, nella seduta del 14 luglio 1999, aveva deliberato di trasmetterle copia della nota redatta in data 5 maggio 1999 dal dottor Pititto, sul rilievo che « nei fatti denunciati dal (...) » suddetto magistrato « potessero ravvisarsi reati perseguibili d'ufficio » a carico del dottor Vecchione.

Gli elementi acquisiti nel corso del conseguente procedimento penale (n. 975

del 1999) deponevano, tuttavia, per l'assoluta infondatezza della notizia di reato, tanto che agli accertamenti è seguita un'argomentata richiesta di archiviazione del pubblico ministero presentata il 17 giugno 1999 (accolta il 6 dicembre 1999) e dunque in epoca antecedente alla trasmissione, da parte del Consiglio superiore della magistratura, della succitata nota redatta dal dottor Pititto, che, peraltro, non conteneva elementi di particolare novità rispetto a quanto già noto, come risulta evidente dal contenuto della citata richiesta di archiviazione successivamente accolta dal GIP.

Le ulteriori affermazioni degli interpellanti, relative a pregresse vicende verificatesi presso la procura della Repubblica (esattamente nell'ambito dei procedimenti penali concernenti la morte della giornalista Ilaria Alpi, per il cui omicidio è di recente intervenuta la sentenza di condanna dell'imputato da parte dei giudici d'appello) nonché ai procedimenti concernenti la morte della studentessa Marta Russo e del professor Massimo D'Antona, vicende assertivamente idonee a dimostrare l'inadeguatezza del dottor Vecchione a dirigere la procura della Repubblica di Roma, appaiono apodittiche e comunque svincolate da qualsivoglia riferimento a fatti e circostanze concrete.

Su tali vicende comunque sembra opportuno ricordare che per gli omicidi di Marta Russo e del professor Massimo D'Antona sono stati iscritti dalla procura di Perugia procedimenti penali a carico di magistrati della procura di Roma, fra i quali non è compreso il dottor Vecchione, conclusi con provvedimenti o con richieste liberatorie per gli incolpati.

Quanto poi alla notizia rappresentata dagli interpellanti, secondo cui « a seguito di trasmissione di atti inerenti la revoca dell'inchiesta Alpi-Hrovatin da parte del Consiglio superiore della magistratura alla procura della Repubblica » di Perugia il dottor Vecchione sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati anche « per i reati di falso e di abuso d'ufficio », si fa presente al riguardo che la procura ha comunicato di aver richiesto al GIP l'ar-

chiviazione del procedimento n. 6269 del 2000, scaturito dalla missiva con la quale il Consiglio superiore della magistratura ha trasmesso alla predetta procura l'esposto a firma del dottor Pititto, in data 17 aprile 2000.

PRESIDENTE L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'articolata risposta data dal Governo alla nostra interpellanza urgente dimostra innanzitutto l'insostenibilità di una situazione che vede il Ministero della giustizia militarmente occupato da oltre 160 magistrati che hanno la qualifica di funzionari e che sono rappresentanti delle correnti che dividono la magistratura i cui indirizzi politici risultano evidenti quando essi intervengono nei loro congressi e nei loro convegni.

La risposta del Governo, articolata attraverso le indicazioni e le informazioni degli uffici, è assolutamente inaccettabile e non può che lasciare insoddisfatto il sottoscritto interpellante oltre ai quaranta colleghi che hanno firmato questo atto. Se il potere legislativo si rivolge al potere esecutivo per interpellarlo rispetto ad iniziative e atteggiamenti censurabili assunti da rappresentanti dell'ordine giudiziario e la risposta, anziché giungere dal potere esecutivo, viene, non celatamente o in modo mediato, ma *apertis verbis*, dagli appartenenti all'ordine giudiziario che dovrebbero essere oggetto di queste censure, non vi è dubbio che la risposta sia inadeguata. Manifesto il mio disappunto proprio sulla scorta delle indicazioni e delle motivazioni rese; se ci trovassimo di fronte ad un provvedimento giudiziario, signor sottosegretario, parleremmo di una motivazione apparente. L'articolata risposta del sottosegretario è fondata su motivazioni apparenti.

È indubbio che nella più importante procura della Repubblica del paese, la procura della Repubblica di Roma, vi sia una situazione di gestione dell'ufficio giudiziario certamente anomala per gli in-

credibili insuccessi nelle attività di indagine. Tutti noi sappiamo che le indagini per l'omicidio del professor D'Antona sono all'anno zero, nonostante su questo delitto quell'ufficio giudiziario avesse un obbligo specifico di intervenire.

Anche per quanto riguarda il *dossier* Mitrokhin — la più importante inchiesta riguardante lo spionaggio nel nostro paese —, la procura della Repubblica tace da oltre un anno. Le indagini sono all'anno zero e le più di trecento spie annoverate in quell'archivio del KGB continuano a ricoprire in Italia incarichi istituzionali, anche di altissimo livello, senza che la procura della Repubblica di Roma sia intervenuta per chiarire se queste persone abbiano la responsabilità gravissima di reati imprescrittibili, come l'alto tradimento e lo spionaggio ai danni dello Stato o se, invece, siano state falsamente indicate e siano, invece, cittadini al di sopra di ogni sospetto. Parimenti, vi è stata l'incredibile archiviazione della cosiddetta Gladio rossa, liquidata alcuni anni fa prima che l'archivio Mitrokhin confermasse in pieno l'esistenza in Italia di un apparato militare del partito comunista che si addestrava per abbattere lo Stato democratico. Quella richiesta di archiviazione è un altro significativo sintomo di un malessere che, con riferimento alla nostra interpellanza, si è esplicitato ai danni di un sostituto procuratore della Repubblica, il dottor Giuseppe Pititto, che è stato oggetto — lo dice anche la risposta degli uffici, signor sottosegretario — di un fuoco di fila di contestazioni e di accuse da parte del dottor Vecchione, che evidentemente tende a sbarazzarsi di un magistrato indipendente, di un sostituto procuratore scomodo, di una persona che non è disponibile a piegare la testa rispetto alle convenienze del potere o di certi assetti ed equilibri esistenti all'interno della magistratura.

Relativamente a questo fuoco di fila di accuse ed incolpazioni, signor Presidente — lo ha detto anche lei, signor sottosegretario, nella risposta degli uffici —, il CSM ha ritenuto che esse fossero assolutamente prive di ogni fondamento in

ordine alla correttezza ed alla linearità dei comportamenti processuali del dottor Pititto, tant'è vero che con la ricordata sentenza del CSM del 9 giugno 2000 il dottor Pititto è stato assolto da ogni addebito, tranne l'aspetto assolutamente marginale del quale ha parlato il sottosegretario e che è stato impugnato dallo stesso dottor Pititto.

Mi pongo una domanda, allora, legata non solo alla richiesta di attenersi ai fatti, ma anche all'esigenza di capire come funzionino certe istituzioni giudiziarie e se i cittadini si debbano ritenere in buone mani, relativamente alla loro sicurezza ed alla tutela della loro vita e dei loro beni, con riferimento ad un ufficio giudiziario così importante. Se il dottor Pititto è stato assolto da ogni contestazione, non c'è dubbio che esse erano persecutorie, assolutamente infondate, assolutamente pretestuose e strumentali, utilizzate da un procuratore capo per colpire un magistrato indipendente e fargli piegare la testa rispetto ad alcuni indirizzi politici inammissibili di tale procura della Repubblica.

Naturalmente, che nell'articolata risposta degli uffici si dica che è stato assolto, però..., però cosa? Erano caduti alcuni elicotteri delle Forze armate ed alcuni aviogetti che, in quel momento, stavano per essere impiegati nella guerra del Kosovo; ebbene, rispetto ad incidenti e disastri aerei così importanti, che avevano falciato la vita dei giovani piloti, un sostituto procuratore della Repubblica compie il proprio dovere e sottopone a sequestro probatorio gli aviogetti stessi (se ne avesse avuto la competenza, lo avrebbe fatto l'ultimo pretore dell'ultima provincia d'Italia) per far svolgere una perizia sulle cause dei disastri.

Cosa si dice nella risposta degli uffici? Si dice che il dottor Pititto doveva prima informare il procuratore capo. Ma di cosa? Di un atto obbligato, di un'iniziativa doverosa, di un'iniziativa processuale tendente ad accertare, attraverso una verifica peritale, quale fosse il motivo della caduta di aerei che stavano per essere impiegati in una guerra, quella del Kosovo, dove i

piloti italiani rischiavano la vita? La verità non è quella della risposta degli uffici, militarmente occupati dalla magistratura italiana, per la quale il Ministero della giustizia non rappresenta l'esecutivo, ma esclusivamente le correnti della magistratura.

No, il dottor Vecchione, con il pretesto di non essere stato informato, ha sottratto il fascicolo al suo sostituto procuratore (fatto gravissimo; fatto abusivo dal punto di vista anche del perimetro normativo che sanziona l'illecito penale dell'abuso d'ufficio), ha annullato quel sequestro probatorio e non ha assolutamente né affidato quella inchiesta ad altro sostituto, né soprattutto effettuato lui quella verifica peritale che era nei fatti e nelle cose. Noi, quindi, non sappiamo, a distanza ormai di alcuni anni, perché siano caduti quegli aerei e quegli elicotteri, perché il dottor Vecchione abbia ritenuto di sottrarre il fascicolo al sostituto procuratore Pititto, decidendo di annullare abusivamente una verifica peritale che era assolutamente necessaria.

Per poi non parlare della sottrazione di quell'inchiesta, di quel processo, di quel fascicolo che riguarda l'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin. Signor sottosegretario, gli uffici del Ministero, « militarmente occupati » dalle correnti della magistratura, non le hanno fornito una risposta su un'affermazione gravissima che è contenuta nell'interpellanza. La motivazione del dottor Vecchione, cioè, si basava sulla relazione redatta dall'ispettore del Ministero della giustizia Vitaliano Calabria che risulta incontestabilmente falsa! I suoi uffici non le hanno dato un argomento di controdeduzione a questa asserzione assolutamente grave, perché non lo potevano fare. Quella relazione è infatti incontestabilmente falsa! Non solo, ma il tutto è servito esclusivamente ad impedire al dottor Pititto di completare il suo lavoro, nel momento in cui stava per pervenire alla soluzione del « giallo » sulle cause dell'omicidio di Ilaria Alpi, che avrebbero probabilmente dato fastidio ad una serie di ambienti, anche ministeriali, che si

erano occupati di traffici « strani » con la Somalia e con determinati personaggi della cooperazione o del traffico d'armi.

Allora, bisognava fermare il dottor Pititto e bisognava imbastire un processo che in primo grado ha visto assolvere quel povero somalo che adesso in appello è stato condannato, con una motivazione della corte d'assise di primo grado che sostiene che vi sia stata, da parte della procura della Repubblica di Roma, un'attività di depistaggio per incolpare quel somalo, che era stato invitato come testimone in Italia e che è stato prima arrestato, poi assolto ed ora condannato da una corte d'appello, la cui sentenza dovrà rendere nelle motivazioni una qualche comprensibile giustificazione per una svolta a 180 gradi di questo genere!

Il problema, allora, è nei seguenti termini: se in tante incolpazioni e in tante accuse il dottor Salvatore Vecchione è stato smentito dal Consiglio superiore della magistratura, evidentemente vi è un'attività persecutoria nei confronti di un sostituto procuratore della Repubblica, che è assolutamente indipendente. Se vi è una situazione di questo genere, nella quale un capo dell'ufficio ritiene di liberarsi o di « ammorbidire » un sostituto procuratore (che, come noi sappiamo, gode di ampia autonomia nella sua attività processuale) attraverso delle accuse infondate o incolpazioni, quando sopravviene la sentenza assolutoria del CSM, bisogna assumere un'iniziativa di carattere disciplinare per verificare la compatibilità o meno, dal punto di vista funzionale, nonché alcune opportune iniziative sul piano disciplinare. Infatti non ci troviamo a discutere di un distretto giudiziario o d'una procura della Repubblica marginale o con un bacino di utenza limitato, ma del più importante ufficio giudiziario d'Italia e se nel più importante ufficio giudiziario d'Italia accadono anomalie di questo genere, se si utilizza una relazione di un ispettore ministeriale incontrovertibilmente falsa, tanto falsa che nella risposta del sottosegretario non c'è nessuna controdeduzione sulla contestazione più grave della nostra interpellanza, allora sicura-

mente possiamo dire non soltanto che non siamo in buone mani (e di questo ce ne siamo accorti), ma anche che la prossima legislatura deve vedere realizzata l'aspirazione della stragrande maggioranza dei magistrati italiani, cioè che il Ministero di grazia e giustizia sia retto finalmente da funzionari e non da magistrati e che quei 165 magistrati tornino a fare il loro lavoro nelle procure o nei collegi giudicanti, perché sicuramente c'è bisogno di loro.

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del presentatore, sulla quale ha convenuto il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Collavini ed altri n. 2-02754 è rinviato ad altra seduta.

(Collegamenti marittimi con la Sardegna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Pisanu n. 2-02763 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Becchetti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, ho presentato l'interpellanza con il sostegno di moltissimi parlamentari, del mio gruppo politico e non, persone che da tempo conoscono e vivono con attenzione il problema inerente la gestione del servizio navi-traghetto per la Sardegna, che è un servizio essenziale per mantenere la continuità territoriale di quell'isola, anche per il contributo che ha dato allo sviluppo turistico della Sardegna, riscatto di quella regione.

Da moltissimi anni una vera e propria comunità di lavoratori, gente abituata alla durezza della navigazione marittima, si è stabilita con le famiglie a Civitavecchia e a Golfo Aranci sulla tratta riguardante il collegamento con la Sardegna. Essa svolge anche un identico e fondamentale ruolo di continuità territoriale anche rispetto alla Sicilia, con il servizio di traghettamento delle persone e dei carri ferroviari da Villa San Giovanni a Messina con un modesto impatto della concorrenza pri-